

## I minerali del Trentino

### *Introduzione*

Il mondo dei cristalli ha sempre affascinato gli uomini fin dalla più remota antichità.

I greci, osservando la trasparenza del quarzo ialino, pensavano che si trattasse di ghiaccio fossilizzato e gli riconoscevano proprietà magiche.

Tutte le civiltà susseguitesi nei millenni hanno sempre attribuito grande valore ai cristalli di svariati minerali, usati quali gemme o come moneta di scambio.

Oggi, con l'abbandono pressoché generalizzato delle coltivazioni minerarie, è diventato sempre più difficile "strappare" alla terra i cristalli delle varie specie mineralogiche e in questa opera, ai tecnici ed ingegneri che un tempo effettuavano ricerche e prospezioni alla ricerca dei giacimenti sfruttabili, si sono sostituiti i cercatori di cristalli e i collezionisti.

Sono figure in gran parte prive di una adeguata preparazione accademica, ma che vanno certamente rivalutate: persone che praticano la loro passione animate dalla curiosità per la natura, dal piacere della scoperta, dall'ansia di conoscenza.

Chi va per minerali, nella maggioranza dei casi, è o diventa un conoscitore dei luoghi dove opera. Deve avere nozioni di geologia per distinguere le varie formazioni rocciose; deve sapere individuare la tettonica per ricostruire i movimenti e le dislocazioni attuali delle rocce rispetto alla loro giacitura originaria e deve infine possedere le notizie storiche sulla attività minerarie e industriali del passato. Ecco che allora si muove per monti e valli con disinvoltura, mai alla cieca, ma sempre guidato dai segni che la natura mette a disposizione per chi sa leggerli.



Anche le notizie trasmesse oralmente o la lettura di un vecchio testo possono indirizzare la ricerca, la quale deve poi spesso essere supportata da un pizzico di fortuna per avere i risultati sperati.

In conclusione si può tranquillamente affermare che la gran parte delle oltre 3000 specie mineralogiche riconosciute dall'Ente Internazionale di Mineralogia, IMA, sono state segnalate e scoperte da singoli appassionati e cercatori che, solo per tale contributo scientifico, meritano benevola considerazione e rispetto.

Volendo ora tracciare un quadro delle risorse mineralogiche del territorio trentino occorre anzitutto limitare la trattazione alle località che hanno fornito i campioni più abbondanti e rappresentativi, tralasciando gli innumerevoli siti che, pur presentando indizi di probabile presenza di mineralizzazioni, non sono stati mai oggetto di coltivazioni sia artigianali che industriali.

Le miniere, quindi, e le cave anche se attualmente la maggioranza di esse hanno da tempo cessato l'attività: nel Trentino, che vanta una millenaria attività mineraria, le antiche miniere sono disseminate in ogni angolo del territorio ed hanno contribuito in maniera importante alla crescita civile delle sue popolazioni. Il duro lavoro in miniera costituiva, fino a pochi decenni fa, una importante fonte di sostentamento per moltissime famiglie. A parte le incerte notizie di sfruttamento minerario in epoca romana arcaica, vi sono documentazioni dell'attività di popolazioni retiche che, intorno al 1200 a.C. lavoravano il rame nei dintorni dell'attuale cittadina di Pergine in Valsugana.

Ma è solo a partire dal XII secolo d.c. che si hanno le prime notizie documentate sulla ripresa dell'attività mineraria. Nel primo ventennio del secolo veniva emanato a Trento il *Codex Wanghianus*, raccolta di norme giuridiche che disciplinavano l'attività mineraria. Il Monte Calisio era allora intensamente esplorato con migliaia di pozzi e gallerie per la ricerca e l'estrazione del piombo argentifero. I resti delle vecchie "canope" medioevali sono ancora oggi parzialmente percorribili e si resta stupiti dalla perizia e dalla tecnica degli antichi minatori.

Purtroppo la mineralizzazione è stata completamente asportata e per gli attuali cercatori non rimane quasi più nulla se non qualche nodulo di galena trascurato qua e là. Intorno al XIV secolo iniziò lo sfruttamento della pirite per ricavarne l'olio di vetriolo e subordinatamente il ferro e, a seguire, dello zinco, del quarzo e infine della barite e della fluorite. Anche il tungsteno e l'uranio furono oggetto di ricerca. Tutte le coltivazioni sono terminate nella seconda metà del 1900 ma risulta evidente come una associazione mineralogica così varia continui a costituire ancor oggi un irresistibile richiamo per gli studiosi e gli appassionati del ramo...

*Fulvio Maiello*

*Gruppo Mineralogico Paleontologico Petrografico Trentino "G. A. SCOPOLI"*